

## Non violenza e autorità

Martin Luther King affermava: *“La non violenza non vuole distruggere la persona, vuole trasformarla”*.

Parole che c'interrogano, che calano profondamente in noi, ci interrogano e questionano in questo tempo dove potere e violenza sono sinonimi e sembrano abbracciarsi, negando così le parole del salmo 85 *“Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno”*.

Allora mettiamoci in cammino con Gesù che sale a Gerusalemme, come la comunità Matteo si è messa in cammino con Lui, per comprendere che l'autorità non è potere, per imparare che esiste un potere che domina e annulla le persone e un potere che serve e dona la vita.

Il cammino de Gesù a Gerusalemme è cammino difficile che conduce alla croce. La luce proveniente dalla croce illumina queste narrative.

*“Chi è più grande nel regno dei cieli?”* Domanda che ha sapore di potere, che colloca il regno dei cieli alla stregua degli imperi, che misura la grandezza dallo status economico e sociale. L'interrogazione non veniva dal di fuori, ma dal di dentro della nostra comunità, da coloro che si consideravano i più prossimi al Maestro. Gesù ha unica risposta: i bambini, i piccoli (Mt 18,1-10). Leggi e vedi quante volte in poche linee appaiono i termini bambini e piccoli.

I bambini, piccoli non determinati dall'età o dalla statura, ma sono coloro che la società considera piccoli, coloro che nella società non hanno valore, sono uno zero a sinistra, non contano. E, ogni società, di ogni tempo e luogo è maestra nel determinare chi non conta, chi è piccolo.

Nel nostro tempo come nel tempo di Gesù la donna non aveva valore sociale, giuridico e molto meno religioso. Le leggi, sia giuridiche che religiose erano tutte sfavorevoli a lei. In particolare quelle che reggevano il casamento.

Leggendo ciò che abbiamo scritto in Matteo 19,3-12 potrete comprendere che il tema del divorzio era una tema fortemente polemico. Era inconveniente parlarne, soprattutto in una discussione pubblica!

Alcuni sostenevano che qualsiasi motivo, anche il più banale, era sufficiente per ripudiare la moglie. Altri affermavano che il ripudio poteva avvenire solamente con fatti gravi. La Legge di Mosè garantiva questo diritto solo agli uomini, dato che la donna non era considerata soggetto giuridico. Gesù evita polemiche sterili sull'interpretazione della lettera della legge. Indica un'unico cammino possibile, chiedersi: qual'è il pensiero del Creatore? Creando la donna e l'uomo a sua immagine e somiglianza, qual'è la proposta di Dio?

Gesù elimina così il privilegio, il potere dell'uomo sulla donna. Non critica il divorzio, la sua critica è rivolta alla durezza del cuore. Pietro, come rappresentante del privilegio patriarcale e legalista nella nostra comunità affermò che il cammino indicato da Gesù è un cammino difficile. Cammino di ritorno al cuore del Creatore, che volle l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, differenti ma uguali in dignità, in diritti. Non è il divorzio che sta in causa, Gesù lo considera un discorso sterile. In gioco stanno le relazioni fra uomo e donna.

Il cammino della croce, come dice Pietro è difficile, come è difficile il cammino della consegna amorosa vissuta nella gratuità. Consegna amorosa nell'esperienza quotidiana, con il colorito dell'uguaglianza, del rispetto, dei diritti.

È a detta di tutti che le madri ambiscono il meglio per i loro figli e questa madre già intravedeva i suoi figli come ministro delle finanze e del tesoro. La richiesta della madre offrì l'opportunità a Gesù de negare la pratica violenta dell'autorità dominatrice rappresentata dall'Impero Romano. *“Potete bere il calice che io sto per bere?”* Bere il calice e essere preparati a dare la vita. È accogliere la logica della circolarità della vita, essere capace di mettere la propria vita in circolo per insegnare a mettere in circolo i beni, il potere, la vita. È la pratica non violenta dell'esercizio dell'autorità: il servizio ai piccoli, agli ultimi; i piccoli e gli ultimi come criterio nell'esercizio del potere (Mt 20,20-28).

Fu una dura lezione per alcuni della nostra comunità. Ma quello che ci aiutò a comprendere che la vera autorità sceglie il cammino della non violenza fu il ricordo di come Gesù entrò nella città di Davide, Gerusalemme.

La città intera si mise in agitazione e la folla stese i mantelli e lo acclamava: “*Figlio di Davide*”. A questo clamore la gente si chiedeva: “*Chi è costui?*” E la folla risponde: “*È il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea*”. Alle attese messianiche e regali, Gesù entra in Gerusalemme, la città del potere, come Messia povero e disarmato, rifiutando categoricamente il titolo di re.

Ricchezza e forza militare erano la base de sostegno dell’Impero Romano. La Pax Romana fondata sulla conquista, sulla dominazione e esplorazione. Pace pagata con il sangue sparso dalle legioni romane con le sue guerre di conquista e manutenzione dell’ordine. Pace mantenuta dal sangue succhiato dalle tasse e imposto, impoverendo il popolo (Mt 21,1-11).

Volevano un Messia, un re forte e potente, un re discendente, figlio di Davide. Un Messia che avesse la forza di contrapporsi a Roma. Gesù non apprezzò questo titolo come lo attestano le sue parole “*Se Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?*” (Mt 22,41-46). Egli entra in Gerusalemme seduto sopra un’asina. Gesto simbolico che afferma un’autorità differente: al potere il servizio, all’arroganza la mansuetudine, all’esplorazione la gratuità dell’amore.

Per continuare la riflessione rileggere in questa luce Mt 26-27.

Tea Frigerio